



I leoni di Sicilia *tra romanzo e serie TV*

di Concetta Maria Pagliuca
(Università degli Studi di Napoli "Federico II")

TITLE: I leoni di Sicilia *between Novel and TV Series*

ABSTRACT: Il contributo analizza il romanzo *I leoni di Sicilia* di Stefania Auci e il suo adattamento televisivo prodotto da Disney+. L'indagine si concentra sulle strategie narrative adottate nel romanzo e sulle trasformazioni operate nella serie TV, evidenziando le scelte di trasposizione relative a cronologia finzionale, struttura narrativa e caratterizzazione dei personaggi. Attraverso un confronto tra le due opere, si mette in luce come l'epopea familiare dei Florio sia stata adattata per un pubblico audiovisivo, con particolare attenzione alla costruzione dell'identità, ai conflitti generazionali e al rapporto con il contesto storico. L'analisi esplora inoltre il successo del romanzo e della serie, esaminando i fattori che ne hanno determinato la popolarità, tra cui la fascinazione per le saghe familiari e l'attrattiva dell'ambientazione siciliana.

ABSTRACT: This paper examines Stefania Auci's novel *I leoni di Sicilia* and its television adaptation produced by Disney+. The study focuses on the narrative strategies employed in the novel and the transformations introduced in the TV series, highlighting changes in fictional chronology, narrative structure, and character development. By comparing the two works, the analysis explores how the Florio family saga has been adapted for an audiovisual audience, with particular attention to identity construction, generational conflicts, and the historical context. Additionally, the paper investigates the success of both the novel and the series, examining the factors that contributed to their popularity, including the appeal of family sagas and the fascination with the Sicilian setting.



PAROLE CHIAVE: Florio; best-seller; adattamento; cronologia finzionale

KEY WORDS: Florio; best-seller; adaptation; fictional chronology

Mancava dagli scaffali delle librerie il romanzo che divulgasse al grande pubblico le vicende di una famiglia che ha inciso sulle sorti della nostra nazione, i Florio. Vicende esposte, fino a qualche anno fa, solo in libri di taglio storico e/o economico (Taccari; Candela; Cancila; Requirez; Prestigiacomo; Giuffrida, Lentini). Stefania Auci, trapanese di origini e insegnante di professione, ha colmato questo vuoto con due volumi, *I leoni di Sicilia* (2019) e *L'inverno dei leoni* (2021). La novità portata dalla scrittrice nella bibliografia esistente sul tema è il ricorso ai moduli della *fiction*, così come lei stessa dichiara nei ringraziamenti alla fine dei *Leoni di Sicilia*:

I fatti storici che riguardano i Florio sono pienamente conoscibili e descritti da decine e decine di libri e su questi eventi ho incardinato la trama. Laddove non arrivava la conoscenza, sono arrivate la fantasia e l'immaginazione funzionale: in una parola, arriva il romanzo. Arriva la voglia di rendere giustizia a una famiglia di persone fuori dal comune che, nel bene e nel male, ha segnato un'epoca.

Questa è la 'mia' storia, nel senso che l'ho scritta così come io l'ho immaginata, senza una facile agiografia, infilandomi nelle pieghe del tempo, cercando di ricostruire non solo la vita di una famiglia, ma anche lo spirito di una città e di un'epoca. (*Leoni di Sicilia* 436-7)

Il milione di copie vendute e le traduzioni in 42 Paesi sono frutto anche delle scelte di poetica operate dall'autrice, del felice amalgama tra intrighi e documenti d'archivio, tra "fatti storici" e "fantasia". Per presentare i contenuti narrativi ho isolato gli elementi dell'intreccio riconducibili a tre generi: romanzo sentimentale, storico, di famiglia.

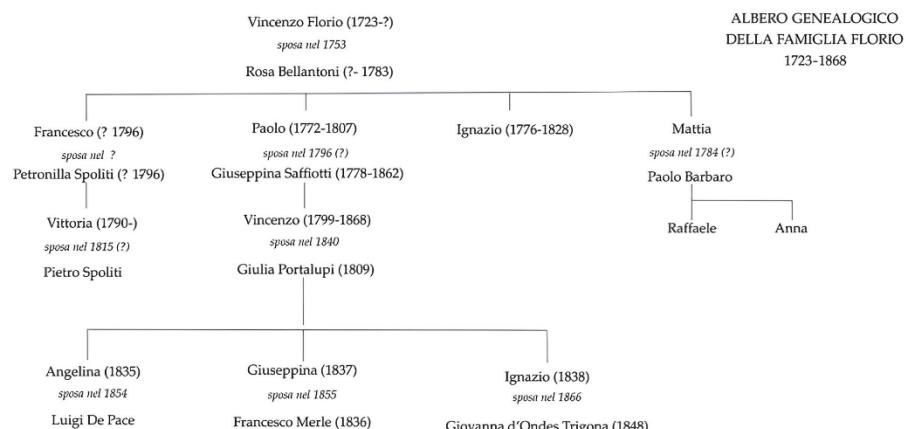


Fig. 1. L'albero genealogico della famiglia Florio (*I leoni di Sicilia* 431)



Romanzo sentimentale. Da anni Giuseppina ama (ed è ricambiata) il cognato Ignazio, introverso e premuroso; alla morte del marito Paolo, anaffettivo e dispotico, spera invano di appagare il suo desiderio. Ignazio cresce il nipote Vincenzo come un figlio, trasmettendogli le sue competenze e la sua passione di commerciante. Il giovane Vincenzo si innamora della baronessina Pillitteri e vorrebbe chiederne la mano ma, a causa delle sue origini non nobili, riceve una pubblica umiliazione dalla madre di lei. Alla morte di Ignazio prende le redini dell'impresa e riesce ad accumulare una grande fortuna, che crede sufficiente a contrarre un matrimonio prestigioso. Giuseppina cerca per Vincenzo una moglie aristocratica ma lui rimane folgorato da Giulia, la figlia di un ricco commerciante milanese con cui è in affari, facendone ben presto la sua amante. Giuseppina si oppone alla relazione, trasformatasi nel frattempo in una convivenza *more uxorio* da cui nascono tre figli, Angela, Giuseppina e Ignazio. Ai dissensi tra suocera e nuora, si aggiungono col tempo quelli tra fratelli, poiché al maschio è riservato un trattamento di favore. Vincenzo vorrebbe per le figlie un marito titolato ma è costretto ad accantonare l'idea, concentrando tutte le aspettative su Ignazio. Quest'ultimo rinuncia alla donna che ama per sposare la baronessina Giovanna d'Ondes, realizzando così il sogno borghese di suo padre.

Romanzo storico: Agli inizi dell'Ottocento, la Sicilia è crocevia del commercio marittimo del Mediterraneo e i fratelli Florio, migranti bagnaroti stabilitisi a Palermo, approfittano della congiuntura per aprire la propria attività. La città ha un porto sicuro, lontano dall'influenza di Napoleone. Ignazio investe sull'aromaterapia, riscattando il locale e mettendolo a nuovo, e investe sulla formazione del nipote. Accompagnato da Benjamin Ingham, un mercante inglese che gli fa da mentore, il giovane Vincenzo Florio trascorre tre mesi in Inghilterra, dove vede da vicino gli effetti della rivoluzione industriale. Al suo ritorno, convince lo zio Ignazio a importare e vendere la polvere di cortice inglese, facendo concorrenza ai farmacisti. Con i moti rivoluzionari del 1820 si forma un governo provvisorio, che blocca le navi in partenza e minaccia requisizioni delle merci alla dogana ma i Florio e Ingham, per salvare i propri affari, aggirano le disposizioni corrompendo il doganiere. Vincenzo acquista una macchina per la lavorazione della pianta della china che semplifica e velocizza il processo produttivo, permettendo ai Florio di accedere a un mercato più vasto. Resta un ultimo impedimento: ottenere l'autorizzazione ufficiale, per cui zio e nipote si recano dal luogotenente del re, il marchese Pietro Ugo. I traffici commerciali dei Florio si intensificano e si spingono oltre le colonne d'Ercole. In un'occasione mondana avviene l'incontro tra Vincenzo e Carlo Giachery, celebre architetto e professore all'università di Palermo, che diventa suo collaboratore e amico. A lui commissiona una villa alla tonnara dell'Arenella (meglio conosciuta come palazzina dei Quattro Pizzi) e a lui per primo svela la sua idea su una tecnica alternativa per la conservazione del tonno. Dopo la parentesi del colera sull'isola (1837), che miete molte vittime ed esaurisce le scorte del negozio, Vincenzo torna alla consueta alacrità: promuove la nascita della Società dei battelli a vapore siciliani, comincia a produrre ed esportare tonno sott'olio, compra la fonderia Oretea. Allo scoppio della rivoluzione (1848) è costretto a finanziare i ribelli, fornendo fucili e



cedendo il piroscafo *Palermo* della Società dei battelli a vapore per il trasporto delle truppe. I Borbone, tornati in Sicilia, concedono l'amnistia ai sostenitori dei rivoltosi e Vincenzo, per intercessione di Carlo Filangieri, principe di Satriano e luogotenente del Regno di Sicilia, viene nominato governatore negoziante del Banco Regio. In seguito, una soffiata del principe Giuseppe Lanza di Trabia apre a Vincenzo la strada a un appalto importante: l'esclusiva del servizio postale. Di fronte a una nuova svolta storica, Vincenzo e suo figlio Ignazio si dimostrano prudenti e attendisti: da un lato affittano la propria flotta ai Borbone per pattugliare la costa, dall'altro realizzano cannoni per le Camicie Rosse. Con l'arrivo di Garibaldi a Palermo (1860), i Florio incontrano Francesco Crispi e, in cambio delle informazioni sul patrimonio del Banco Regio, ottengono il permesso di fondare un istituto di credito regionale.

Romanzo di famiglia. A seguito di un violento terremoto, Paolo Florio decide di abbandonare Bagnara Calabra per Palermo, portando con sé la moglie Giuseppina, il figlio Vincenzo, la nipote rimasta orfana Vittoria e il fratello Ignazio. La sorella Mattia e il marito Paolo Barbaro restano al paese ma mantengono i contatti, lei con Giuseppina tramite corrispondenza e lui grazie a un accordo commerciale con Paolo e Ignazio. Questi, giunti in città, aprono una drogheria e nel giro di qualche anno, grazie al duro lavoro, i loro affari decollano. Il contratto tra i Florio e i Barbaro salta: Paolo tronca bruscamente i rapporti con la sorella e il cognato, al punto che nemmeno la malattia lo spinge a riavvicinarsi. Giuseppina e Ignazio invece non rinnegano le proprie radici e non si tirano indietro nel momento del bisogno. L'unico figlio di Paolo, Vincenzo, viene avviato agli studi e, alla morte del padre per tubercolosi, affianca lo zio nella *putìa*. L'intuizione, l'intraprendenza e la testardaggine del giovane fanno presagire la brillante carriera futura. Quando Ignazio muore di infarto lascia l'attività nelle mani del nipote. Giuseppina insiste perché il figlio prenda moglie e dia un erede all'impero Florio, Vincenzo si lascia convincere, sperando di riuscire ad acquisire con il matrimonio l'unica cosa che non può comprare direttamente: un titolo nobiliare. Proprio lui che con i suoi prestiti permette ai ricchi di finanziare un tenore di vita altrimenti insostenibile viene escluso dai circoli aristocratici e guardato dall'alto in basso come se non potesse cancellare lo stigma del *portarrobbe*. L'incontro con Giulia scombuscola i programmi: dalla loro relazione nascono due figlie, che lui non riconosce fino all'arrivo del maschio, a cui dà il nome dello zio. Ignazio, il prediletto, si attira presto l'invidia delle sorelle, che crescono con il risentimento verso una figura paterna severa quando non assente. Il matrimonio per loro è una scelta libera e liberatoria; al contrario, il rampollo di casa Florio è succube dell'autorità paterna e oppresso dal peso del cognome che porta: il tarlo dell'ascesa sociale si trasmette così di generazione in generazione.

È prerogativa dei romanzi di successo la "cancellazione dei confini che tradizionalmente hanno tenuto divise morfologie narrative assai diverse" (Calabrese 84); ma la commistione dei generi è anche uno dei tratti distintivi del romanzo di famiglia individuati da Marina Polacco. Nei *Leoni di Sicilia* si rintracciano tutti gli elementi della sua tassonomia— "la problematicità della dimensione temporale" (Polacco 109), "la concentrazione spaziale" (111), "la rilevanza assegnata alla famiglia, come protagonista



collettivo del racconto” (116), “la trasmissione della memoria” (121), l’“ambizione totalizzante” (121) – tranne uno: l’aspetto metanarrativo, la riflessione sul romanzo e il suo farsi. In altre parole, la passione e l’intrigo fanno premio sull’afflato critico. Esaminati gli eventi, possiamo ora concentrarci sulla loro *mise en texte*, sin dalla copertina, occupata da una parte del *Ritratto di signora con due adolescenti* (1910), opera del pittore mondano Vittorio Matteo Corcos che evoca un’atmosfera borghese e *rétro*. Al nome dell’autrice e al titolo segue il sottotitolo *La saga dei Florio* e la dicitura Romanzo (in carattere minore con allineamento a destra): si annuncia chiaramente il carattere epico e finzionale di ciò che leggeremo. Il paratesto si articola in dedica, epigrafe (citazione dal *Paradiso perduto* di Milton), albero genealogico dei Florio dal 1723 al 1868, ringraziamenti e indice. La diegesi si distribuisce in nove capitoli, titolati (ad eccezione di *Prologo* ed *Epilogo*) con l’elemento dominante un certo periodo della vita dei Florio, di cui sono riportati gli estremi:

Prologo. Bagnara Calabria, 16 ottobre 1799
Spezie. Novembre 1799-maggio 1807
Seta. Estate 1810-gennaio 1820
Cortice. Luglio 1820-maggio 1828
Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837
Pizzo. Luglio 1837-maggio 1849
Tonno. Ottobre 1852-primavera 1854
Sabbia. Maggio 1860-aprile 1866
Epilogo. Settembre 1868

Sotto ciascun titolo, separati da una sorta di fregio, sono presenti altrettanti proverbi siciliani riportati in dialetto e in traduzione.

Ad eccezione del primo e dell’ultimo, ciascun capitolo presenta una o due pagine introduttive di taglio cronachistico (in carattere ridotto e corsivo), con ogni probabilità inserite per rinfrescare la memoria a un pubblico dimentico o poco familiare con la storia d’Italia. Ecco ad esempio il primo capoverso del resoconto evenemenziale che apre il capitolo *Pizzo. Luglio 1837-maggio 1849*:

Nel giugno 1837, l’epidemia di colera che da alcuni anni sta flagellando l’Europa arriva in Sicilia. Le pessime condizioni igieniche in cui versa gran parte della popolazione favoriscono il contagio e solo all’inizio di ottobre il morbo viene debellato. Testimonianze d’epoca parlano di ventitremila morti solo a Palermo. (Leoni di Sicilia 273)

La sequenza esordiale dei sette capitoli centrali è costituita da un paragrafo dedicato all’oggetto del titolo e liricamente intonato, come si può intuire da questo passo di *Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837*:

Zolfo. *U’ sùrfaru* in siciliano.
L’oro del diavolo.
Pietre che accendono il fuoco.
La ricchezza maledetta dei mercanti.



Il tesoro che i possidenti terrieri si sono trovati sotto i piedi dopo averlo maledetto per secoli; la sua presenza rendeva le terre sterili, nemmeno buone per il pascolo a causa delle esalazioni del terreno. (*Leoni di Sicilia* 197)

I paragrafi – che si estendono per qualche riga o fino a 2-3 pagine massimo – sono intervallati da fregi (uguali a quelli nelle pagine dei titoli ma di dimensioni ridotte); tale stacco tipografico è spesso indice di un'ellissi, di un cambio di scena, di uno slittamento del punto di vista.



Fig. 2. Il fregio presente nei *Leoni di Sicilia*

Le brevi e numerose partizioni interne, insieme ai frequenti a capo, agevolano la lettura, conferiscono rapidità alla progressione del *plot* e infondono “un battito al romanzo” (Katsma 95). In altre parole, l’impaginazione – come in ogni romanzo popolare che si rispetti – rende scorrevole per il lettore l’attraversamento del tessuto verbale e la corsa allo scioglimento dell’intreccio.

La cura nel distillare e organizzare le informazioni attraverso il paratesto contribuisce a restituire l’idea di un’istanza autoriale forte, di una mente ordinatrice che sta ‘fuori’ e ‘sopra’ il mondo raccontato. Il narratore non si profila infatti come archivista o testimone della storia della propria famiglia (Abignente 49-57), ma come un anonimo locutore eterodiegetico che adotta una focalizzazione zero. La voce narrante nei *Leoni di Sicilia*, dunque, adopera la terza persona e possiede il privilegio dell’onniscienza; peculiare è l’adozione del presente indicativo come tempo verbale di ‘grado zero’ (Pagliuca 467-8). Estensore dei riassunti storici, cronista delle azioni svolte dai personaggi, interprete delle anime, descrittore degli ambienti interni ed esterni, chi racconta dimostra in ogni momento di tener saldi e ordinati i fili della trama. Questo narratore che tutto vede, tutto sa e tutto commenta, che può spostarsi nello spazio e fare viaggi nel tempo con la massima libertà, se da un lato ricorda quello tipicamente ottocentesco, dall’altro evoca la sovraesposizione autoriale diffusissima nel romanzo contemporaneo (Pennacchio 17-23). È proprio il *teller*, del resto, il grande assente nell’adattamento audiovisivo.

Guardiamo da vicino com’è fatta la serie, diretta da Paolo Genovese e prodotta da Disney+. Le puntate sono uscite in esclusiva sulla piattaforma streaming di Disney+ il 25 ottobre e il 1 novembre 2023 e sono andate in onda su Rai 1 in quattro prime serate dal 10 settembre al 1 ottobre 2024. La prima stagione (non sono state finora diffuse notizie su un’eventuale prosecuzione) si compone di otto episodi di durata tra 40 e 59 minuti, appartenenti al genere “Drammatico, Storia” e classificate per un pubblico adulto (16+) con le etichette “Paura, Discriminazione, Violenza”. Nel tab DETTAGLI è riportato un riassunto della trama:



Nell'Ottocento i fratelli Paolo e Ignazio Florio lasciano la miseria di Bagnara Calabria per cercare fortuna a Palermo, dove aprono un'aromateria e in poco tempo diventano ricchi. Ma sarà il figlio di Paolo, Vincenzo, a trasformare Casa Florio in un vero impero commerciale – spezie, tonno, zolfo e navi – negli anni dell'Unità d'Italia. Alimentata da un bruciante desiderio di riscatto, la sua ambizione è di essere trattato da pari dai veri potenti di Palermo: i nobili. Per questo cerca per sé una moglie titolata, ma s'innamora follemente di una borghese, Giulia Portalupi, che lo distoglie dalle sue ossessioni. Queste ricadranno come una maledizione sull'unico figlio maschio, Ignazio, cui spetterà il compito di tenere alto il nome dei Florio.

In queste poche righe la storia e la geografia hanno uno spazio limitatissimo; tutta l'attenzione è canalizzata sul personaggio di Vincenzo. Si lascia intendere un risvolto psicologico del racconto attraverso le scelte lessicali: "bruciante desiderio di riscatto", "ambizione", "ossessioni", "maledizione". Soffermiamoci anche sulle brevi descrizioni delle puntate (che hanno titoli rematici):

S1:E1 Episodio 1

Paolo e Ignazio approdano a Palermo e una volta lì gettano le basi del futuro impero Florio.

S1:E2 Episodio 2

Vincenzo abbandona l'adolescenza e si prepara a dirigere l'impero della famiglia Florio.

S1:E3 Episodio 3

L'incontro con Giulia sconvolge i piani di Vincenzo e fa vacillare ogni sua certezza.

S1:E4 Episodio 4

Vincenzo è messo di fronte a una scelta: il suo amore per Giulia o il prestigio dei Florio.

S1:E5 Episodio 5

Palermo è in preda al colera, ma Vincenzo ha un'intuizione geniale per proteggere il suo impero.

S1:E6 Episodio 6

Vincenzo, grazie all'intercessione di Giulia, aiuta la rivoluzione rischiando di perdere tutto.

S1:E7 Episodio 7

Vincenzo si oppone al matrimonio di Angela e Ignazio fa una promessa che gli si rivolterà contro.

S1:E8 Episodio 8

Nel caos dell'Unità d'Italia, Vincenzo investe sul futuro e Ignazio è diviso tra dovere e amore.

Si notino le formule attivatrici di curiosità (Baroni 50-55): le frasi "Vincenzo ha un'intuizione geniale" e "Ignazio fa una promessa", per esempio, fanno entrambe sorgere la domanda 'quale?'; il bivio davanti a cui si trovano sia il padre che il figlio, poi, spinge lo spettatore a interrogarsi su che strada prenderanno. Dialogano la Storia collettiva (colera, Quarantotto, Unità) e quella familiare (la costruzione dell'"impero"), si contrappongono cuore e ragione; insomma, riconosciamo gli ingredienti del raccontare secondo "il paradigma ottocentesco" (Mazzoni 247).

Un video disponibile come contenuto extra, intitolato *Il making of*, ci porta dietro le quinte della serie: in una mezz'oretta vengono concentrate le interviste a scrittrice, regista, attori principali e tecnici vari. Si scopre così che buona parte delle scene è stata girata in un *backlot* a Roma, ricostruito fedelmente guardando alla Palermo popolare odierna e ai disegni del tempo. Viterbo è diventata Liverpool, il teatro India l'esterno dell'opificio inglese (l'interno è stato esteso con VFX per apparire più profondo); il porto è quello di Cefalù. Il castello di Falconara (tra Licata e Gela) si è trasformato nei Quattro



Pizzi; la facciata della tonnara annessa alla villa è stata aggiunta con gli effetti speciali mentre i suoi interni, arricchiti con dieci *mock-up* di tonni, sono in realtà quelli di Favignana – sull'isola è stata girata anche la scena del terremoto di Bagnara. Tutti gli accorgimenti (l'uso delle candele, la scelta dei costumi, gli interventi sull'arredamento) sono stati finalizzati a trascinare lo spettatore in quel periodo storico.

Del *backstage* mi interessano in particolare le parole di uno degli sceneggiatori, Stefano Sardo: "C'è un inizio del libro che riguarda la generazione precedente a quella predominante del libro stesso, che è quella di Vincenzo Florio, e c'era un po' il rischio di cominciare la serie su dei protagonisti che poi avresti perso di lì a poco; ma proprio in nome di quella adesione al patto col pubblico dei lettori abbiamo deciso di conservare quell'*incipit*". Per rimanere fedeli all'*ipotesto* e alle aspettative del pubblico, il racconto portato sul piccolo schermo non ha tagliato i personaggi da cui tutto è iniziato, la generazione dei fratelli emigrati, stranieri, commercianti. Oltre all'"adesione al patto", si menzionano altri concetti di ordine tecnico: "Nell'adattamento ci siamo presi tante micro-licenze, qualche volta abbiamo *stretchato* un po' la storia, le date, le nascite, i matrimoni, le morti per cercare di far confluire dentro a un episodio alcune cose che davano un senso di arco dentro a un pezzo di racconto che altrimenti nella fedeltà pedissequa dei fatti storici rischiavano di sfalsarci. Di queste micro-licenze [come quella del tonno sott'olio servito a tavola durante la cena] ne abbiamo prese un sacco, di quelle macro molto meno e le abbiamo un po' mascherate sotto il tappeto". L'idea (di lontanissima ascendenza aristotelica) che ciascuna parte debba configurarsi come un "arco" autorizza a deformare la linea del tempo, a dare priorità all'*emplotment*. Una sinossi schematica ci aiuterà a svolgere ulteriori riflessioni sulla diversa gestione della cronologia finzionale (e sulle conseguenze che ne derivano):

SERIE TV	ROMANZO
<i>Episodio 1</i> Tonnara dell'Arenella 1830 Bagnara, Calabria 1802 Tonnara dell'Arenella 1830	Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837 Prologo. Bagnara Calabria, 16 ottobre 1799 Spezie. Novembre 1799-maggio 1807 Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837
<i>Episodio 2</i> Palermo, Sicilia 1815 Liverpool Tre mesi dopo Dicembre 1816 La Sicilia viene annessa al regno di Napoli Palermo, Sicilia 1834	Seta. Estate 1810-gennaio 1820 Cortice. Luglio 1820-maggio 1828
<i>Episodio 3</i>	Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837
<i>Episodio 4</i> Sei mesi dopo A Palermo scoppia l'epidemia di colera	Zolfo. Aprile 1830-febbraio 1837 Pizzo. Luglio 1837-maggio 1849
<i>Episodio 5</i> Fine dell'epidemia di colera	Pizzo. Luglio 1837-maggio 1849
<i>Episodio 6</i> Gennaio 1848 Un anno dopo	Pizzo. Luglio 1837-maggio 1849
<i>Episodio 7</i>	Tonno. Ottobre 1852-primavera 1854



Vigneti di Marsala, Sicilia 1854	
<i>Episodio 8</i>	Sabbia. Maggio 1860-aprile 1866
Marsiglia 1860	
Maggio 1860 Garibaldi si insedia a Palermo	

Tab. 1. Ricostruzione e confronto della cronologia finzionale

Ho riportato nella colonna a sinistra le didascalie che compaiono sullo schermo, in quella a destra i capitoli in cui sono raccontati gli eventi corrispondenti; si noti l'assenza dell'*Epilogo*, contenente la morte di Vincenzo. Appare subito evidente il ruolo delle vicende narrate in *Zolfo* e *Pizzo* che da sole costituiscono la metà dell'intera serie (mentre occupano un terzo circa del libro). Si tratta, in effetti, degli anni ruggenti di Vincenzo, l'intervallo tra i trenta e i cinquanta circa in cui si affanna a costruire il proprio patrimonio. Questa figura, perciò, non è centrale solo nel peritesto cinematografico (sintesi della serie e degli episodi), ma anche nella diegesi. Passando in secondo piano i protagonisti della generazione precedente, cioè Paolo e Ignazio, la storia della famiglia si ricalibra sui temi e sulle forme caratteristici della *Bildung*. Lo si capisce sin dall'alterazione della fabula che è nell'incipit: in apertura e in chiusura del primo episodio vediamo Vincenzo, interpretato da Michele Riondino, acquistare la tonnara dell'Arenella dal Barone Nasca di Montemaggiore. Possiamo considerare il resto dell'episodio insieme a tutto il seguente come un'analessi, oppure interpretare questa cornice di pochi minuti come una prolessi, tanto del singolo avvenimento quanto del tono generale della transcodificazione. Ma in entrambi i casi siamo di fronte a una modifica dell'ordine naturale del racconto volta a introdurre il personaggio pivot.

Tra le "micro-licenze" della sceneggiatura accennate da Sardo darò conto delle divergenze più significative riguardanti i personaggi. Scompare nel prodotto pensato per il piccolo schermo Vittoria Florio, la figlia del fratello maggiore di Paolo e Ignazio, rimasta orfana e 'adottata' dagli zii. Nel romanzo la sua figura serve soprattutto da contraltare a quella di Giuseppina: la nipote, infatti, sposa un umile conterraneo e torna al paese, "scegliendo di vivere in una casa più povera, lontana da Palermo, ma di essere padrona del proprio destino" (*Leoni di Sicilia* 130). L'assenza di Vittoria non compromette l'intreccio e accentua la solitudine di Giuseppina, infelice custode del focolare domestico tagliata fuori dalla vita cittadina e dagli affari del marito, del cognato e del figlio.

Nella serie non sono rappresentati i due factotum Maurizio Reggio e Ignazio Messina ma un ruolo importante è attribuito a Giuseppe Pastore, amico d'infanzia di Vincenzo e figlio di bagnaroti pure lui. Mentre nel romanzo è raffigurato come uno 'scugnizzo' da cui tenersi alla larga, negli episodi è la spalla di Vincenzo: tra le altre cose, si mette alla ricerca della straniera misteriosa che si rivelerà essere Giulia e gli dà l'idea della flotta privata. Tale scelta conferisce a Vincenzo il tratto della fedeltà alle proprie origini e alle amicizie decennali, smorzandone l'immagine arcigna e calcolatrice. La rinuncia a queste figure marginali risponde probabilmente all'esigenza di semplificare la sceneggiatura, facendo risaltare il personaggio su cui è imperniata la stagione.



Ma sono i personaggi di Giuseppina, di Giulia e del giovane Ignazio a subire le modifiche più rilevanti. Nel romanzo si fa riferimento a una sola notte d'amore tra Giuseppina e il cognato, non a una relazione lunga. Il *pathos* di questo amore impossibile si rinnova molti anni dopo, quando nasce il sospirato erede che Vincenzo chiama come lo zio: sullo schermo Giuseppina si commuove; nel testo non è nemmeno presente sulla scena. Insomma, nella rimediazione si fa maggiormente leva sugli elementi romantici dell'intreccio, forse per restituire la 'temperatura emotiva' delle pagine di analisi psicologica che costellano il testo.

A proposito di Giulia, nella serie non si cita la sua fitta corrispondenza con Vincenzo ma viene aggiunto il dettaglio del guanto da lui sottrattole in occasione di una cena in casa Portalupi. Verso la fine di *Zolfo*, Giulia si reca a tarda sera nella *putia* e, trovato Vincenzo solo, si lascia andare alla passione, nell'episodio 4 invece si introduce una gita alle saline in cui gli amanti stanno insieme per la prima volta e in cui avviene anche la scoperta della relazione da parte del fratello di Giulia (non a distanza di tempo, durante un'uscita in carrozza come nel libro). Inoltre, la Giulia 'di carta' non entra nella stanza quando Vincenzo litiga con i Portalupi, non stringe un'amicizia profonda con la duchessa Spadafora, amante e poi moglie di Ben Ingham, addirittura attende fino all'arrivo del figlio maschio per sposare Vincenzo e ottenere il riconoscimento delle figlie: è la sceneggiatura cucita addosso a Miriam Leone ad attribuire un risvolto femminista e attualizzante, a volte troppo marcato, a una donna vissuta più di un secolo fa.

Veniamo ora a Ignazio, l'agognato erede: una volta, da bambino, nonostante le continue e pressanti attenzioni, rischia di annegare (ma l'incidente non è portato sullo schermo); da adolescente riceve l'istruzione di un nobile – impara il latino, l'inglese, il francese, prende lezioni di equitazione, galateo, ballo. Nel libro, durante un viaggio a Marsiglia, si innamora di una giovane misteriosa, di cui sapremo qualcosa solo nell'*Inverno dei leoni*; gli sceneggiatori invece introducono già nella prima stagione il personaggio di Camille, addirittura la portano a Palermo due volte, rendendola una minaccia concreta al matrimonio di Ignazio con Giovanna. Il prodotto televisivo rende più evidente e doloroso il 'sacrificio' di Ignazio, che promette al padre di sottomettersi alla sua volontà purché lasci alle sorelle la possibilità di scegliersi il marito che vogliono – nel romanzo è Giulia a dirgli di puntare sul figlio maschio, che porterà avanti la Casa. Ignazio, sottolinea la trasposizione, è *nomen omen*: vivere all'ombra di un uomo dispotico, reprimere il proprio lato sensibile, subire le decisioni altrui è un destino già scritto dalla nascita.

È arrivato il momento di passare dal versante delle strutture composite a quello della ricezione. Per spiegarci l'apprezzamento del pubblico, potremmo partire dalle parole del regista nel *Making of*: "Questa epopea incredibile di questa famiglia [...] è probabilmente la storia di riscatto e di successo dell'Ottocento italiano"; "una storia", aggiunge poi Auci stessa, "che è necessaria in questo momento, in questa fase, non solo per la Sicilia ma forse per l'Italia tutta, per vedere che alla fine, nonostante tutto, possiamo farcela". Ma il segreto del successo non può essere solo nel finale consolatorio che appaga i bisogni inconsci di lettori e spettatori.



Il boom di consensi è sicuramente merito del fascino esercitato dal racconto genealogico sui consumatori di storie: la costruzione dell'identità, il peso dell'eredità genetica, i conflitti generazionali, sono temi che fanno presa su un pubblico più o meno giovane, più o meno colto. "Questa fusione fra una cura stilistica che aumenta il valore letterario del testo, la serietà dei temi affrontati e la godibilità di una storia che appassiona sono i tratti tipici della letteratura *middlebrow*", tra cui spicca la saga familiare, "un genere interartistico e intermediale che ha un'ottima resa sullo schermo e risulta particolarmente adatto al formato seriale della televisione" (Baldini 285). L'alto tasso di traducibilità intermediale insito nel romanzo è cruciale in un mondo dell'intrattenimento che oggi punta sempre più spesso alla brandizzazione, alla creazione di un marchio immediatamente riconoscibile da esporre su vari prodotti. E non bisogna trascurare l'indotto: si moltiplicano i tour guidati sulle tracce dei Florio tra Palermo, Marsala e Favignana all'insegna di quel fenomeno che è stato definito "turismo metalettico" (Bernini). Chi si è affezionato alla storia dei *Leoni* non si accontenta di fruirla passivamente ma, una volta uscito dal regime finzionale, cerca il modo di riviverla nella realtà, visitando dimore e possedimenti celebri.

Un'ultima pista da seguire è tracciata da Alessandro Terreni in una panoramica delle classifiche di vendita del 2019: "l'ambientazione siciliana esercita un particolare appeal sui lettori, indipendentemente dalle distinzioni di genere letterario e di tonalità espressiva dei libri" (Terreni 158). Anzi, è l'intero scenario meridionale ad imporsi, se si considerano anche i risultati della Bari di Carofiglio e della Napoli di Ferrante. "Come interpretare la tendenza? Attesta forse maggiore vivacità creativa degli autori del Sud, più abili a soddisfare la domanda del pubblico? O dimostra piuttosto la predilezione dei lettori che, concentrati soprattutto al Nord (dati Istat), appaiono inclini ad atmosfere percepite forse come esotiche e conturbanti, ma non così remote da inibire identificazione e partecipazione emotiva?" (Terreni 159). A queste due ipotesi, entrambe valide, vorrei aggiungerne una terza: la saga dei *Leoni* è esemplare non di una letteratura dell'immobilità ma dell'evoluzione (per dirla con Lupo 159), che prova a raccontare un Mezzogiorno alternativo perché progressista e imprenditoriale, a rovesciare il pregiudizio di marginalità e subalternità nei confronti degli individui che lo popolano. Giovanna Rosa sostiene che "nel racconto dello slancio imprenditoriale dei Florio, dei libri di Sciascia e Camilleri, e tanto meno del *Gattopardo*, non c'è traccia alcuna" (Rosa 71); eppure questa storia di ascesa sociale, di ostracismo aristocratico, di sofferente solitudine richiama un'altra voce, ancora più autorevole, del nostro canone nazionale. Che cosa sono i Florio se non una versione diluita in diverse generazioni, una versione aggiornata, cittadina e meno pessimistica, di Mastro-don Gesualdo?

BIBLIOGRAFIA

Abgnente, Elisabetta. *Rami nel tempo: Memorie di famiglia e romanzo contemporaneo*. Donzelli, 2021.



- Auci, Stefania. *I leoni di Sicilia: La saga dei Florio*. Nord, 2019.
- . *L'inverno dei Leoni: La saga dei Florio*. Nord, 2021.
- Baldini, Alessio. "Finzioni che legano: La saga familiare come genere interartistico e intermediale." "Non poteva staccarsene senza lacerarsi": *Per una genealogia del romanzo familiare italiano*. A cura di Filippo Gobbo, et al. Pisa University Press, 2020, pp. 265-292.
- Baroni, Raphaël. *I meccanismi dell'intreccio: Introduzione alla narratologia funzionale*. Cura e traduzione di Andrea Amoroso e Alessandro Leiduan. Effigi, 2020.
- Bernini, Marco. "Turismo metalettico: Pratiche di permeabilità tra realtà e finzione." *Lo spazio attraverso i media: Prospettive narratologiche*. A cura di Marzia Beltrami, et al. (in corso di pubblicazione).
- Calabrese, Stefano. *Anatomia del best seller: Come sono fatti i romanzi di successo*. Laterza, 2015.
- Cancila, Orazio, *I grandi siciliani: Vincenzo e Ignazio Florio*. L'Ora, 1988.
- . *I Florio: Storia di una dinastia imprenditoriale*. Rubbettino, 2019.
- Candela, Simone. *I Florio*. Sellerio, 1986.
- Giuffrida, Romualdo, e Rosario Lentini. *L'età dei Florio*. Introduzione di Leonardo Sciascia, saggi di Sergio Troisi e Gioacchino Lanza Tomasi. Sellerio, 2019.
- I leoni di Sicilia*. Regia di Paolo Genovese. Disney+, 2023.
- Katsma, Holst. *Morfologia del romanzo*. Cura e traduzione di Tiziano De Marino, postfazione di Franco Moretti. Nottetempo, 2024.
- Lupo, Giuseppe. *La Storia senza redenzione: Il racconto del Mezzogiorno lungo due secoli*. Rubbettino, 2021.
- Mazzoni, Guido. *Teoria del romanzo*. Il Mulino, 2011.
- Pagliuca, Concetta Maria. "Il romanzo storico simultaneo: Il caso della saga dei Florio." *Fatti e finzioni*, Atti del XXIII Convegno Internazionale della MOD (Napoli, 15-17 giugno 2022). A cura di Silvia Acocella, et al. Edizioni ETS, 2024, pp. 461-468, https://www.edizioniets.com/priv_file_libro/5109.pdf, consultato il 10 feb. 2025.
- Pennacchio, Filippo. *Eccessi d'autore: Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*. Mimesis, 2020.
- Polacco, Marina. "Romanzi di famiglia: Per una definizione di genere." *Comparatistica*, vol. 13, 2004, pp. 95-125.
- Prestigiacomo, Vincenzo. *I Florio: Regnanti senza corona*. Nuova Ipsa, 2018.
- Requirez, Salvatore. *Casa Florio*. Flaccovio, 1998.
- Rosa, Giovanna. "Bachi piemontesi e leoni di Sicilia." *Tirature '20: I cattivi*. A cura di Vittorio Spinazzola. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2020, pp. 69-72, <https://www.fondazionemondadori.it/pubblicazione/tirature-20-i-cattivi/>, consultato il 10 feb. 2025.
- Taccari, Mario. *I Florio*. Presentazione di Giuseppe Innorta, premessa di Carmelo Trasselli. Salvatore Sciascia Editore, 1967.



Terreni, Alessandro. "Almanacco delle classifiche: Sciagurate classifiche!" *Tirature '20: I cattivi.* A cura di Vittorio Spinazzola. Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2020, pp. 154-162, <https://www.fondazionemondadori.it/pubblicazione/tirature-20-i-cattivi/>, consultato il 10 feb. 2025.

Concetta Maria Pagliuca, dottoressa di ricerca in Filologia (XXXVII ciclo) all'Università degli Studi di Napoli "Federico II", è assegnista nell'ambito del PRIN-PNRR-2022-Memory and Mezzogiorno (MeMo). *A literary map from 1945 to the present.* Ha pubblicato diversi contributi sulla rappresentazione della soggettività nel romanzo di fine Ottocento e sulla metalessi. È curatrice, insieme a Filippo Pennacchio, di due volumi della collana *Seminario permanente di Narratologia* (Biblion Edizioni): *Narratologie. Prospettive di ricerca*, 2021 e *Tempora. I tempi verbali del racconto*, vol. I, 2023.

<https://orcid.org/0000-0002-4318-4263>

concettamaria.pagliuca@unina.it